



la guerra

Ninni Andriolo

ROMA Documenti separati: uno della maggioranza e due, o addirittura tre, dell'opposizione. Il primo è quello annunciato da Rifondazione comunista. Gli altri? Sembra ormai certo che l'Ulivo si presenterà diviso al dibattito parlamentare sull'attacco anglo-americano all'Afghanistan. In teoria, stamattina, le cose potrebbero cambiare, ma (stando a ieri) i gruppi parlamentari di verdi e Pdc - riuniti nel pomeriggio a Montecitorio - hanno deciso di votare in aula una risoluzione comune che si distingue da quella delle altre componenti dell'Ulivo. Un dato di fatto che ha accentuato le perplessità che si registravano già ieri mattina tra i reggenti Ds che appoggiano la mozione Berlinguer, a partire da quelli che fanno riferimento alla sinistra e a socialismo 2000.

Rutelli e Fassino, per tutta la giornata, hanno tentato di raccogliere l'unità dell'alleanza attorno alla «robusta risoluzione», così l'ha definita il leader dell'Ulivo, preparata dagli ex presidenti del Consiglio Amato, D'Alema e Dini. Un documento che era stato annunciato alla stampa con la premessa che sarebbe stato integrato alla luce dei colloqui con gli altri leader del centrosinistra. E nel pomeriggio Rutelli e Fassino si sono tenuti in contatto continuo con Oliviero Diliberto, con Grazia Francescato e con gli esponenti di sinistra della mozione Berlinguer.

Perplessi, soprattutto quelli della sinistra, rispetto alla prospettiva - ormai concreta - di una divisione con verdi e Pdc. Il giudizio sui bombardamenti anglo-americani all'Afghanistan divide l'alleanza: «azione di polizia internazionale», come sostiene il documento presentato ieri alla stampa da Rutelli e Fassino o primo atto di una vera e propria guerra, come sostengono verdi e Comunisti italiani? I diessini Giorgio Mele (sinistra) e Luciano Pettinari (area Salvi) denunciano i rischi di una «escalation di guerra» e «le voci di interventi nei confronti di altri paesi». Mentre Cesare Salvi esprime «viva preoccupazione per la divisione che si sta profilando tra le forze dell'Ulivo». Per l'ex ministro del Lavoro deve essere compiuto «uno sforzo incisivo per trovare una posizione comune



Missili schierati sulla portaerei americana Enterprise Moghrabi/Ansa

Pdci e Verdi stasera alla Camera con un loro testo. Anche dalla Cgil un no all'escalation militare

Scajola: l'allarme è alto ma noi siamo sereni

ROMA Il ministro dell'Interno, a denti stretti, rassicura gli italiani. «L'allarme è sempre alto - dice - ma c'è serenità». Ma che l'Italia sia un obiettivo a rischio, che potenzialmente potrebbe essere scelto dai talebani per la loro ritorsione contro gli Usa e i paesi alleati, pochi hanno dubbi. L'intelligence è in fibrillazione, dall'11 settembre sono state rilette tutte le inchieste delle procure di Roma, Napoli, Torino e Milano sui gruppi più vicini a Bin-Laden presenti in Italia. Sismi e Sisdè stanno rivedendo tutte le informative accumulate in questi anni sull'estremismo islamico. Nella riunione del Comitato nazionale per la sicurezza, svoltosi nella notte dei bombardamenti e presieduto dal ministro dell'Interno, è stato deciso un maggiore coordinamento e più frequenti contatti a livello internazionale tra gli apparati di intelligence per un migliore scambio informativo. Aeroporti, stazioni, porti, luoghi religiosi, ambasciate e basi militari: qui la vigilanza dal giorno dell'attacco all'Afghanistan è visibilmente aumentata. «Tutti gli obiettivi sensibili sul territorio nazionale sono sotto controllo. Con una mobilitazione e uno sforzo da parte delle forze dell'ordine fortissimo, con prolungamento di orario di servizio e con grande attenzione. Ma che ci dà serenità», dice il ministro Claudio Scajola, parlando con i giornalisti prima di andare a pranzo con Silvio Berlusconi.

«Gli obiettivi a rischio - confida un esperto dell'antiterrorismo - sono tanti, troppi addirittura. Vaticano, rappresentanze diplomatiche Usa, sedi finanziarie, banche e negozi, basi militari, città d'arte. Ma il problema maggiore è che nessuno sa dove e come colpiranno i terroristi. L'allarme c'è ed è un allarme europeo generalizzato». E basta scorrere l'elenco delle misure prese nelle diverse città per rendersi conto del clima di preoccupata vigilanza che c'è in giro.

A Roma misure rafforzate attorno al Vaticano. I turisti che entrano nel territorio della Santa Sede vengono passati al metal detector, divieti di sosta quasi dovunque per il timore di attentati con autobombe. Vigilanza massima anche all'Ambasciata americana di via Veneto, alle rappresentanze di Israele, del Regno Unito e dell'Afghanistan. A Firenze sono stati blindati gli accessi a Palazzo Vecchio, sede del Comune e di un museo tra i più visitati al mondo. Dei quattro portoni d'accesso ieri ne è stato aperto solo uno, quello che si affaccia su via dei Gondi, dietro la fontana del Nettuno, dal quale d'ora in poi accederanno tutti: impiegati, turisti e cittadini. A Venezia è stato mobilitato anche l'esercito per sorvegliare il polo chimico di Porto Marghera e l'aeroporto Marco Polo di Tessera-Mestre, terzo scalo italiano per importanza. In Abruzzo livello di allerta Bravo per: Telespazio, Laboratori di Fisica Nucleare del Gran Sasso ed anche presso la Televisione Araba «Art», di proprietà dello sceicco Al Waleed, che trasmette via satellite da Avezzano verso la gran parte dei Paesi del Medio Oriente. In particolare a Telespazio nel Fucino, la più grande stazione per le trasmissioni e le comunicazioni satellitari in Italia, il dispositivo di sicurezza è stato rafforzato con misure severissime. Situazione di massima allerta anche nel Vercellese, dove l'esercito controlla la centrale di Trino, chiusa da anni, ma con depositi di materiali radioattivi, la vecchia sede dell'Enea, dove c'è un altro deposito di materiali radioattivi, che ha già subito danni nell'alluvione dell'anno scorso (si sta costruendo intorno un alto muro proprio per metterlo al sicuro da incidenti di questo tipo) e la ex Sorin Biomedica (ora si chiama Nycomed Amersham Sorin) di Saluggia, azienda di farmaci e di apparecchiature sanitarie realizzate con materiali radioattivi. Ed è polemica sull'uso dell'Esercito in funzione antiterrorismo. A dire un chiaro no è il Cocer, la rappresentanza sindacale dei militari. Un documento approvato nei giorni scorsi mette l'accento sulle paghe troppo basse e sulla demotivazione dei volontari che, con la progressiva scomparsa dei militari di leva, costituiscono ormai la spina dorsale del nostro esercito. Condizioni, queste, che secondo il documento approvato all'unanimità dal Cocer «pregiudicherebbero qualsiasi obiettivo dichiarato».

e.f

Guerra, opposizione spaccata

Ci sono tre documenti. Critiche alla bozza Ds-Margherita dalla sinistra della Quercia

anche modificando alcuni aspetti del testo della risoluzione». Ieri, anche Cofferati, ha affermato che «di fronte ad attacchi gravissimi come quelli di New York vi devono essere delle azioni di contrasto efficaci. Ma queste non devono mettere a rischio la vita di inermi, non devono farci precipitare nell'escalation della guerra». Mentre Pietro Folena, illustrando alla stampa i risultati della riunione dei reggenti Ds ha parlato di «azione di polizia internazionale» aggiungendo però che la Quercia «è contro la guerra e se un'escalation dovesse portare a scenari di guerra che colpiscono le popolazioni civili il nostro giudizio muterebbe». Posizioni diverse, quindi, tra i Democratici di sinistra. Possibile superarle con una

integrazione della risoluzione stesa da Amato, D'Alema e Dini che esprima un appoggio agli Usa condizionato però alla non estensione del conflitto (mentre Bush afferma che dopo l'Afghanistan toccherà ad altri paesi)? Stamattina Berlinguer, Mussi, Salvi, Fumagalli, Folena e gli altri esponenti della mozione torneranno a incontrarsi. Ieri c'è stato già un lungo incontro con un Berlinguer apparso preoccupato di mantenere l'unità della Quercia. Tra sinistra ed ex veltroniani si registrano quelle che vengono definite «posizioni articolate». Mussi, per tutta la giornata di ieri, ha lavorato all'obiettivo di una posizione unitaria della Quercia. Nel primo pomeriggio di oggi si riunirà il gruppo parlamentare diessino. Poi si

andrà al dibattito parlamentare. Una cosa sembra certa: non si arriverà a un voto comune con il centrodestra, anche se ieri mattina questa ipotesi non veniva esclusa. Si voterà su documenti separati. Astensioni incrociate? Si deciderà dopo il dibattito parlamentare. L'importante, comunque, è che «la fisionomia dell'Ulivo e quella della maggioranza siano evidenti nel dibattito parlamentare» hanno affermato sia Fassino che Rutelli. «Bisogna punire chi ha ideato e sostenuto l'organizzazione degli attentati agli Usa - ha sottolineato l'ex ministro della Giustizia - e da qui piena legittimità ad un'operazione di polizia internazionale, dando corso alle indicazioni dell'Onu». Un'operazione che però si deve concentrare «su

obiettivi mirati, evitando di coinvolgere popolazioni inermi». Questo mentre è necessario dispiegare «iniziative diplomatiche per dar sbocco alla situazione in Medio Oriente». Fassino ha anche sottolineato che «va rilanciata ogni iniziativa per favorire il dialogo tra religioni, civiltà e paesi» mentre «bisogna dar corso ad un vasto programma di aiuti alle popolazioni e ai profughi». Il governo italiano avvisato tra gli ultimi del via all'intervento militare in Afghanistan? «Non è questo il momento di fare polemiche», ha detto Francesco Rutelli. Le divergenze nel centrosinistra? Ci sono sensibilità diverse, ma «l'Ulivo ha tenuto una posizione unitaria fino ad ora e confido che ciò possa avvenire anche in futuro».

Umberto De Giovannangeli

ROMA La prima considerazione è rivolta allo scenario internazionale: «L'azione intrapresa mira a distruggere le basi dei terroristi, a mettere le mani possibilmente su Bin Laden e i suoi più stretti collaboratori e a favorire l'emergere di un nuovo governo di unità nazionale in Afghanistan. Ed è proprio perché sono questi gli obiettivi dell'azione americana che essa va sostenuta. Di fronte al terrorismo internazionale non si può rimanere neutrali, poiché tutti possiamo esserne coinvolti». La seconda riflessione è rivolta alle forze del centro-sinistra: «Se abbiamo approvato e sostenuto l'intervento militare della Nato in Kosovo, quando il centro-sinistra era al governo, non vedo perché non si possa dare lo stesso sostegno ora che le forze del centro-sinistra sono all'opposizione. Possiamo e dobbiamo porre dei "paletti" all'azione militare in Afghanistan, batterci perché l'Europa si impegni per sostenere economicamente il martoriato popolo afgano, ma non possiamo chiamarci fuori da un'azione che mira a stradicare il terrorismo islamico globalizzato». A parlare è l'uomo che ha retto la politica estera italiana nei cinque anni dei governi di centro-sinistra: l'ex ministro degli Esteri Lamberto Dini.

Quali scenari internazionali si aprono dopo l'inizio dell'offensiva americana?

«Ritengo che la grande coalizione di oltre quaranta Paesi che è emersa a seguito degli attentati dell'11 settembre possa rimanere compatta a meno che da parte Usa, senza il coinvolgimento degli alleati, si pensasse ad azioni militari generalizzate, il che naturalmente non potrebbe non creare disagio da parte e all'interno della coalizione. Mi pare che questa prima fase della risposta militare del governo americano, insieme alla Gran Bretagna, sia stata sino ad oggi considerata accettabile dall'insieme della coalizione, in quanto finalizzata a colpire basi terroristiche e infrastrutture delle comunicazioni, oltre che lo stesso governo dei taleban che si è schierato completamente dalla parte di Bin Laden. Del resto la risposta americana ha avuto luogo dopo la raccolta di evidenze e prove, ritenute da coloro che le hanno ricevute sufficienti per agire non solo contro il grup-

Dini: dobbiamo stare con gli Usa

«Nel centro-sinistra chi ha sostenuto l'intervento in Kosovo ora non può tirarsi indietro»

po Al-Qaida ma anche del governo dei taleban, un governo che si è totalmente identificato con le posizioni di Al-Qaida».

L'accento va dunque mantenuto sugli obiettivi della reazione americana?

«Certamente. L'azione intrapresa mira a distruggere le basi dei terroristi, a catturare Bin Laden e i suoi più stretti collaboratori e a favorire la formazione di un governo di unità nazionale in Afghanistan. Su queste basi non possiamo che sostenere l'azione militare».

Nel suo proclama al mondo arabo e musulmano, Bin Laden ha agitato la questione palestinese come perno della jihad.

«Innanzitutto va apprezzata e sostenuta la coraggiosa presa di posizione dell'Anp che ha decisamente respinto l'abbraccio mortale di Bin Laden. D'altro canto, il riferimento alla questione palestinese è del tutto strumentale da parte di Bin Laden. Il suo è un attacco diretto a colpire la civiltà occidentale, è una jihad contro i nostri valori, i nostri stili di vita, i fondamenti della democrazia. L'obiettivo di Bin Laden e della sua "internazionale del terrore" è la civiltà occidentale di cui gli Usa rappresentano comunque un perno. Il conflitto israelo-palestinese in tutto questo è elemento assolutamente marginale. Non dimentichiamo che Bin Laden colpì duramente l'America, con gli attentati alle ambasciate americane a Dar el Salam e Nairobi, nel pieno

Gli Stati Uniti devono fare ben attenzione però a non colpire in questo frangente obiettivi civili

dell'iniziativa del presidente Clinton volta a ricercare una soluzione equa alla crisi israelo-palestinese».

L'Occidente rischia di cadere nella trappola di Bin Laden, quella cioè di innescare uno scontro di civiltà?

«L'Occidente non cadrà in questa trappola. Il rischio è un altro e riguarda la tenuta dei regimi arabi e musulmani moderati alle prese con pressioni interne esercitate dai gruppi fondamentalisti. Ma ritengo che anche questo tentativo sia destinato al fallimento, poiché soprattutto i Paesi islamici che si affacciano sul Mediterraneo (penso ad esempio la Giordania) sono Paesi che danno un'interpretazione del Corano molto diversa, meno radicale e militante, e ricercano dialogo e collaborazione con i Paesi occidentali, e in particolare con l'Europa. Ma per determinare il fallimento del piano di Bin Laden decisivo è il fattore tempo e il buon esito di questa fase iniziale dell'offensiva militare».

Altrimenti a quale rischio andiamo incontro?

«C'è da augurarsi che queste azioni militari mirate abbiano successo e che non accada come nel Kosovo quando, non riuscendo a colpire in maniera efficace le forze militari di Milosevic, i bombardamenti si estesero a postazioni e obiettivi civili (ponti, fabbriche, centrali televisive). Ciò non deve ripetersi in questo frangente».

Molto si è discusso sul ruolo dell'Italia. Siamo stati messi ai margini della grande coalizione?

«Il riferimento inevitabile è all'esperienza del conflitto in Kosovo. Allora l'Italia era tenuta in grande considerazione per la sua peculiare collocazione geopolitica rispetto all'area balcanica. Il nostro supporto logistico era decisivo per il buon esito delle operazioni. Essendo ora il teatro di questo conflitto più lontano geograficamente, ecco che il coinvolgimento, sul piano operativo, dell'Italia diviene meno



Popolazione afgana tenta di raggiungere il territorio pakistano Salahuddin/Reuters

centrale e dunque meno indispensabile. Ciò che ci viene chiesto è di mostrare sostegno e lealtà alle iniziative che verranno assunte collegialmente dai Paesi Nato. Un sostegno politico prim'ancora che operativo. Il che ci porta ad una considerazione prettamente politica che investe la coalizione di centro-sinistra...».

Coalizione messa duramente alla prova da questa «guerra al buio».

«L'esistenza e la manifestazione di diverse sensibilità è del tutto legittimo e naturale, e tuttavia che durante il governo di centro-sinistra sostennero l'intervento nei Balcani, non potranno non prendere una posizione simile a quella, per coerenza ed anche per credibilità. Se abbiamo giustamente sostenuto l'intervento Nato nel Kosovo, quando il centro-sinistra era al governo, non vedo perché non si possa dare lo stesso sostegno ora che le forze del centro-sinistra si trovano all'opposizione. Il che non preclude, anzi rafforza maggiormente, una nostra iniziativa volta a porre dei "paletti" all'azione in Afghanistan e, soprattutto, finalizzata a sollecitare un maggiore impegno dell'Unione Europea negli aiuti alimentari per i rifugiati e la popolazione civile e nella lotta alle povertà, una piaga devastante nell'Asia centrale e in Medio Oriente».

È giusto porre paletti all'azione militare, ma non possiamo chiamarci fuori nella lotta al terrorismo di Bin Laden

Amministrazione Provinciale di **VIBO VALENTIA**
Assessorato all'Agricoltura - IV Settore
AVVISO DI APPALTO CONCORSO - BANDO DI SELEZIONE
(BANDO DI GARA PER ESTRATTO)

L'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia ha indetto un Bando di Selezione con procedura di appalto concorso, ai sensi del D.Lgs. n.157/95, per la ricerca di sociati ai fini della costituzione di una S.r.l. mista pubblico-privata, a prevalenza capitale pubblico, per la progettazione, realizzazione e gestione di una piattaforma completa per la raccolta, il trattamento e lo smaltimento, ecosostenibile e energeticamente ottimizzato dei bioresidui liquidi e solidi provenienti dai cicli produttivi agro-zootecnici e di prima trasformazione agro-industriale presenti nel territorio provinciale.

Il Bando Integrato in cui sono indicate tutte le modalità e la documentazione per la partecipazione alla gara e le procedure per il suo espletamento è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della U.E. il giorno 27.09.01. **Ente appaltante:** Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia.

Quote Società: 51% capitale pubblico - 49% capitale privato.
Luogo di esecuzione: Provincia di Vibo Valentia.
Soggetti ammessi: Imprenditori individuali, società singole o raggruppate in analogia al D.P.R. 533/96.
Termine di presentazione delle domande: Il termine per la presentazione delle domande di partecipazione è fissato entro le ore 12,00 del trentesimo giorno solare a far data dalla pubblicazione del presente avviso.

Informazioni e ritiro copia integrale del bando (dal lunedì al venerdì, dalle ore 11,00 alle ore 13,00) presso gli uffici della: Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia Assessorato all'Agricoltura - IV Settore Contrada Bitonto (Palazzo ex-ENEL) 89900 Vibo Valentia (tel. 0963.997262 - fax: 0963.997219).

Il Dirigente del IV Settore: **Dott. Antonio Vinci**

Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com